Pratiche italiane di diplomazia col Turco nel XV secolo (1453-80)

di Andrea Raffaele Aquino

Reti Medievali Rivista, 27, 2 (2026)

<*http://www.retimedievali.it*>

Diplomazie d'Oriente. Pratiche di rappresentazione, mediazione, conflittualità tra XIV e XV secolo

a cura di Andrea Raffaele Aquino

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, 27, 2 (2026), ISSN 1593-2214, <http://rivista.retimedievali.it>

Andrea Raffaele Aquino, Sapienza Università di Roma – Giunta Storica Nazionale, Andrearaffaele.aquino@uniroma1.it, ORCID: 0009-0001-2234-0116

DOI: 10.6093/1593-2214/14126

Diplomazie d'Oriente. Pratiche di rappresentazione, mediazione, conflittualità tra XIV e XV secolo, a cura di Andrea Raffaele Aquino

Pratiche italiane di diplomazia col Turco nel XV secolo (1453-80)

di Andrea Raffaele Aquino

L'articolo analizza le pratiche diplomatiche sviluppate dalle potenze italiane nei confronti del sultanato ottomano a seguito della caduta di Costantinopoli (1453). Attraverso un'analisi comparata di fonti italiane eterogenee, il contributo mette in luce il carattere sperimentale di questa diplomazia, condizionata dalla disinformazione, dall'intreccio tra progetti di crociata e interessi commerciali e dalla sovrapposizione di pratiche ufficiali e informali. Particolare attenzione è dedicata agli attori della mediazione, al cerimoniale, ai malintesi diplomatici, alla risposta ottomana e alle differenti strategie adottate dalle principali potenze italiane, in un quadro che tiene insieme centri, periferie e reti.

The article examines the diplomatic practices developed by the Italian powers in their relations with the Ottoman Sultanate after the fall of Constantinople (1453). Drawing on a comparative analysis of a wide range of Italian sources, the study highlights the experimental character of this diplomacy, shaped by the disinformation, the overlap between crusading projects and commercial interests, and the coexistence of official and informal forms of negotiation. Particular attention is devoted to diplomatic actors, ceremonial practices, cross-cultural misunderstandings, the Ottoman response, and the interaction between political centres, frontier communities, and transregional networks, thereby illustrating the different strategies adopted by the major Italian powers.

Medioevo, secolo XV, Costantinopoli, Italia, diplomazia, sultanato ottomano, reti, cerimoniale.

Middle Ages, 15th century, Constantinople, Italy, diplomacy, ottoman sultanate, networks, protocol.

1. *I turchi nel Mediterraneo: grande trauma o "insperato accidente"?*

Il 29 maggio 1453 le armate turche di Mehmed II conquistarono Costantinopoli, raggiungendo un obiettivo politico lungamente perseguito dai sultani, tanto per il valore strategico della città quanto per il prestigio simbolico della *translatio in turcos* dell'impero.[1] L'evento produsse in Italia una diffusa sen-

[1] Sull'evento e sulle sue conseguenze si veda almeno *La caduta*; *Testi inediti e poco noti*; *L'Europa dopo la caduta*; Déroche, Vatin (éd. par.), *Constantinople 1453*. Sulla rilevanza della con-

sazione di paura, amplificata dai racconti, non sempre accurati, che cominciarono a circolare tra giugno e luglio di quell'anno.[2] Il cardinal Isidoro di Kiev, legato pontificio scampato alla cattura, comunicò *universis Christi fidelibus* i presunti piani di Mehmed II di invadere l'Italia nel 1454,[3] esortando i cristiani a una reazione militare. Le voci sugli accadimenti orientali si diffusero rapidamente: il 3 luglio Francesco Sforza, duca di Milano, ricevette da Venezia la notizia che *el dicto Turco dice voler fare la sua stalla a Roma et fare li suoy cavali mangiare suxo li altari de la Chiesia*.[4] A colpire gli osservatori erano soprattutto la rapidità della conquista, l'efficienza di un esercito dotato di artiglierie capaci di abbattere qualsiasi cinta muraria e il duro trattamento riservato ai vinti.[5] Alla prospettiva che un simile nemico potesse raggiungere la penisola, molti attori reagirono con aperto sgomento; a Roma, come riferirono significativamente gli oratori sforzeschi alla fine del 1453, *questi signori preti se pissano de pagura*.[6]

La presenza turca nel Mediterraneo non costituiva, tuttavia, una novità. Per l'intero XIV secolo, genovesi e veneziani avevano intrattenuto rapporti continui con gli emirati di Aydın e di Menteşe e, successivamente, con gli ottomani, alternando accordi, tregue e conflitti nel quadro di ordinarie politiche di frontiera.[7] A mutare dopo il 1453 fu piuttosto la percezione dell'influenza turca e la sua scala: da fenomeno prevalentemente regionale, essa cominciò a essere recepita come mediterranea, anche in virtù del nuovo *status* imperiale acquisito da Mehmed II.[8] Il problema turco cessò così di riguardare esclusivamente la politica estera di Venezia e Genova per trasformarsi in una questione italiana, capace di suscitare reazioni diverse, di unire, di dividere e persino di condizionare gli equilibri della penisola, fino al definitivo ingresso degli ottomani nel sistema politico-diplomatico euro-mediterraneo a fine Quattrocento.[9]

Dal trauma, individuato da Agostino Pertusi come espressione della "cattiva coscienza dell'Occidente",[10] si svilupparono reazioni differenti all'interno delle singole città e dei gruppi dirigenti. Se veneziani e genovesi percepivano minacciati i propri privilegi economici e possedimenti politici acquisiti nei due secoli precedenti, altri attori, come fiorentini e anconetani, intravedevano rilevanti opportunità commerciali, che si sarebbero concretizzate nei decenni

quista per gli ottomani si veda Stavrides, *The Sultan*, 19.
[2] Miglio, "Il trauma letterario"; Bisaha, *Reactions to the Fall*.
[3] *La caduta. I*, 88-9.
[4] Archivio di Stato di Milano (= ASMi), *Carteggio visconteo-sforzesco. Potenze estere (= SPE)*, 340, c. 242 (Anonimo a Francesco Sforza. Venezia, 3 luglio 1453).
[5] *La caduta*, *passim*.
[6] *Carteggio degli oratori. II*, 531 (Sceva *de Curte* e Giacomo Trivulzio a Francesco Sforza. Roma, 10 dicembre 1453).
[7] Origone, "Comunicare"; Caselli, "Genoa, Genoese," 252-63; Zachariadou, *Trade and Crusade*, 3-75; Fabris, "From Adrianople"; Ducas, *Historia*, 13-130.
[8] Stavrides, *The Sultan*, 19; Casale, "Mehmed the Conqueror."
[9] Si vedano almeno Ricci, *Appello al Turco*; Basso, "Parlare del Turco."
[10] Pertusi, "La conquista," 64.

successivi.[11] L'intreccio tra opposizione e opportunità produsse dinamiche riconducibili non tanto a un retorico dualismo crociata-alleanza, ma piuttosto a più pragmatiche politiche di frontiera e sopravvivenza e a una certa ambiguità operativa: le stesse potenze che partecipavano alla costruzione di leghe antiturche continuarono infatti a mantenere canali di comunicazione con il sultano, ricorrendo a strumenti diplomatici multipli e adattati alle circostanze. Meno di trent'anni più tardi, lo sbarco turco a Otranto (1480) avrebbe sublimato i piani di espansione di Mehmed II; un trauma ulteriore, che appena pochi decenni più tardi Niccolò Machiavelli avrebbe descritto come un "accidente insperato", sottolineando la funzione quasi 'provvidenziale' dell'invasione come collante degli equilibri italici.[12] Questa logica aveva trovato una prima formulazione già nel 1471 nelle parole di un altro fiorentino, Matteo Palmieri, che dichiarò pubblicamente, dopo la disfatta di Negroponte (1470), *foedera Italie diuturnitatem habitura si Turcus urgeat*,[13] e può essere ulteriormente retrodatata, sia pur con un grado di elaborazione meno consapevole, nella connessione, artificiosamente costruita, tra la caduta di Costantinopoli e la pacificazione d'Italia.[14] Nel lungo periodo sarebbe progressivamente emersa la consapevolezza di una certa complementarità politica con il Turco, in grado di fondere repulsione e fascinazione.[15]

Nel complesso contesto delineato, l'attenzione della storiografia si è concentrata prevalentemente sulla contrapposizione con il Turco, tendendo a trascurare il dialogo con la Porta, se non per una cronologia moderna. Il presente contributo propone di analizzare le pratiche, gli strumenti e i tempi con cui la comunicazione tra le parti venne avviata e condotta dopo il 1453 tra missive, ambascerie, interlocuzioni ufficiali e contatti di frontiera, assumendo il punto di vista degli attori italiani.[16] Naturalmente non si intende qui proporre uno studio quantitativo delle innumerevoli attestazioni diplomatiche latino-turche nel Quattrocento, bensì offrire una panoramica delle eterogenee fonti a disposizione, tracciare delle traiettorie interpretativo-metodologiche e avanzare degli interrogativi nel più ampio contesto della ristrutturazione

[11] Sui privilegi veneziani e genovesi nell'Oriente bizantino Oikonomidès, *Hommes d'affaires*. Sullo sviluppo commerciale fiorentino Hoshino, "Il commercio fiorentino"; Orlandi, "Oro e monete"; Virgilio, "A dwarf among giants"; Aquino, "I *conti e ricordanze*."
[12] Machiavelli, *Istorie fiorentine*, 730; Houben (a cura di), *La conquista turca*.
[13] Archivio di Stato di Firenze (= ASFi), *Consulte e Pratiche* 60, cc. 12r-v (27 febbraio 1471).
[14] La tesi di un nesso causale tra conquista di Costantinopoli, pacificazione d'Italia e crociata è stato esaminata da Soranzo, *La Lega Italica*, 123-67. Il paradigma è stato gradualmente messo in discussione da Cessi, "La 'Lega Italica'" e da Pillinini, *Il sistema*. Confronta ora Aquino, "Alle origini della traiettoria turca."
[15] Sul tema rinvio a Fara, Musarra, Plebani (a cura di), *Opposizione, seduzione, realismo* e Ricci, *Appello al Turco*.
[16] L'esiguità delle fonti ottomane concernenti l'aspetto diplomatico durante l'impero di Mehmed II costituisce un problema doloroso, perché rende impossibile una trattazione bilanciata. Si è dunque scelto di assumere il punto di vista italiano, provando a ricostruire per quanto possibile anche la percezione della reazione ottomana.

della categoria di diplomazia tardo-medievale.[17] Tale caso di studio è particolarmente significativo perché rivela la reazione di un sistema in crisi, quello italiano, tra guerre intestine e condizioni economiche gravose, all'arrivo di un nuovo attore, al contempo avversario e potenziale risorsa; perché illumina un microcosmo variegato di professionalità e competenze di frontiera; perché contribuisce a chiarire come si comunicava praticamente con un potere altro, fondato su presupposti completamente differenti. In sintesi, perché mostra che l'Oriente ottomano rappresentava un vero e proprio laboratorio di diplomazia.

Una lettura incrociata delle fonti a disposizione permette di osservare da vicino la cornice istituzionale entro cui i contatti si svolgevano, gli attori coinvolti, il cerimoniale adottato e, infine, le modalità attraverso cui il sultano e la sua corte rispondevano alle iniziative e agli 'stimoli' provenienti dalla penisola italiana.

2. *Comunicare col Turco: dalle fonti alla cornice pattizia*

La caduta di Costantinopoli obbligò tutti gli attori italiani a trasformare dei contatti con i turchi fino a quel momento occasionali in rapporti sistemici, ponendo un problema collettivo: come relazionarsi con un potere nuovo, che si configurava come 'altro' per i presupposti politici, sociali e religiosi entro cui si fondava? Da secoli il papato disciplinava le relazioni, soprattutto commerciali, con i potentati musulmani,[18] ma tendeva a elaborare valutazioni eterogenee e con tempi molto lunghi, mentre il problema turco si espandeva con grande velocità. Se i pontefici si mossero da subito per scoraggiare anche semplici intese commerciali, quelle politiche venivano apertamente stigmatizzate, pur nella consapevolezza che alcune potenze avevano quasi l'obbligo di interagire con il sultano per evitare ulteriori danni economici e politici.[19]

Le comunicazioni con il Conquistatore immediatamente successive al 1453 muovevano infatti tutte dalla stessa esigenza: garantire accordi che consentissero alle città italiane di chiudere la stagione di guerre in Italia e riorganizzare le proprie iniziative in Levante.[20] I margini di interazione, tuttavia, si erano nel frattempo ristretti e lo spazio di manovra diplomatica verso Oriente variava a seconda di fattori differenti: nei momenti di minor tensione, gli approcci con la Porta erano più frequenti, in quelli di maggior preoccupazione, coincidenti con l'organizzazione di crociate, l'interazione diveniva assai più

[17] Ci si riferisce alla diplomazia come categoria complessa risultante dall'unione di pratiche di rappresentazione, negoziazione e informazione. Si vedano almeno Lazzarini, *Communication*; Senatore, *Uno «mundo de carta»*; Ebben, Sicking (ed. by), *Beyond ambassadors*; Moeglin, Péquignot, *Diplomatie*.
[18] Balard, "Latins, Grecs," 265.
[19] Sul papato e la minaccia turca nel Quattrocento Weber, *Lutter*.
[20] Canetta, "La pace di Lodi"; Soranzo, *La Lega Italica*; Antonini, "La pace di Lodi"; Fubini, "Lega italica."

difficile e indiretta. Tale oscillazione contribuisce a spiegare l'estrema varietà di pratiche e attori diplomatici impiegati e, soprattutto, la preponderanza dell'oralità nelle comunicazioni con e sul Turco, per il rischio di venir tacciati di filoturchismo.[21] Se Venezia e Genova mantennero una cauta diplomazia ufficiale con il sultano, fatta di missive e oratori regolarmente nominati, assumendosi un rischio, Firenze scelse di interagire col Turco attraverso una diplomazia informale, con pochissime missive ufficiali, tutte riguardanti esclusivamente questioni commerciali, affidandosi al console anziché agli ambasciatori. Le fonti restituiscono pertanto un quadro estremamente articolato, nel quale lettere, istruzioni diplomatiche, relazioni, testimonianze mercantili e cronache documentano una pluralità di forme comunicative. Emergono tre registri distinti: scritto, orale e non verbale, che spesso si sovrapponevano, rendendo difficile categorizzare la materia.[22]

In tale scenario già complesso, le difficoltà maggiori nascevano da una diversa concezione della natura stessa dell'accordo diplomatico. Le fonti latine descrivono i trattati con il sultano come *capitula*, intese bilaterali fondate sul principio di reciprocità, mentre quelle turche come *ahidnâme*, concessioni unilaterali accordate dal sovrano ai sudditi che si ponevano sotto la sua protezione.[23] Tale discrasia fu oggetto di malintesi: l'accordo concluso da Venezia con Mehmed II nell'aprile 1454 fu presentato in Italia come un trattato alla pari. Tuttavia, dopo aver ricevuto notizia della pace,[24] Francesco Sforza ottenne, tramite i propri ambasciatori e grazie agli alleati medicei, copia di alcuni capitoli che mostravano come le condizioni pattuite apparissero assai meno favorevoli di quanto la Serenissima lasciava intendere pubblicamente.[25]

Il trattato, di cui si conserva una traduzione italiana, prevedeva la conferma di precedenti privilegi, tra cui l'*amān*, il salvacondotto, ma introduceva anche nuove disposizioni che peggioravano sensibilmente le condizioni di commercio della Serenissima, vietavano di prestare aiuto e riparo ai nemici del sultano e la obbligavano ad accogliere le navi turche e a far scalo a Costantinopoli, sotto minaccia di attacco. Mentre i veneziani puntavano a ottenere un accordo identico a quello concluso con Murad II, il sultano pretendeva il

[21] L'intreccio tra il "parlare col Turco" e il "parlare del Turco" è stato messo in luce in Basso, "Parlare del Turco."

[22] Per registro comunicativo 'non verbale' si intende l'insieme delle pratiche cerimoniali e di rappresentazione. Analogamente, Rizzo, *Le Lys et le Lion*, 177-8, ha riconosciuto la medesima tripartizione nelle forme della diplomazia fiorentina con il sultanato mamelucco.

[23] Pedani, *La dimora*, 6, 26-33, con l'ampia bibliografia riportata sull'evoluzione dell'*ahidnāme* tra Tre e Ottocento; Theunissen, "Ottoman-Venetian Diplomatics"; Turan, *Türkiye-İtalya*, 395-7.

[24] ASMi, *SPE*, 341, 128 (Guarnerio Castiglioni e Niccolò Arcimboldi a Francesco Sforza. Venezia, 7 giugno 1454).

[25] *A questi dì passati avisamo vostra signoria de la pace del Turcho quale ne disse il duxe essere facta molto honorevelmente, ma per quello habiamo veduto per la copia d'alcuni capitoli dati secretamente a Petro di Cosimo in questa terra, a nuy pare il contrario*. ASMi, *SPE*, 341, 131 (Guarnerio Castiglioni e Niccolò Arcimboldi a Francesco Sforza. Venezia, 10 giugno 1454), 147 (Francesco Sforza a Guarnerio Castiglioni e Niccolò Arcimboldi. Milano, 24 giugno 1454).

riconoscimento di una posizione superiore, fino a richiedere un tributo annuo di tremila ducati, che i veneziani si dimostravano disposti a concedere ma *non sub nomine carragii* (*ḫarāǧ*), potenziale motivo di scandalo. Bartolomeo Marcello, inviato veneziano a Costantinopoli, avrebbe dovuto richiedere la modifica di alcuni punti, con l'ordine ultimo, tuttavia, di ottenere la pace a qualsiasi condizione. Nella copia italiana del trattato non figurano riferimenti a tributi, salvo quelli, di antica data, per il possesso di alcuni castelli in terra turca, e non è da escludere l'ipotesi che i veneziani abbiano scelto di tramandare una versione opportunamente 'addolcita'.[26]

Anche i fiorentini compresero solo tardivamente la natura degli accordi stipulati con il sultano. Benedetto Dei, fonte indispensabile anche se non sempre attendibile, li descrive come "gran provedimento" ottenuto in cambio della rivelazione al sultano delle posizioni militari veneziane nell'area, riconoscendo quindi la natura unilaterale dell'accordo, ma dipingendolo, da buon mercante, come frutto di uno scambio.[27] Tuttavia, la precarietà di tali concessioni emerse appena due anni più tardi, quando il console Mainardo Ubaldini venne allontanato dalla *loggia* per motivazioni non chiare[28] e lo stesso ambiente mercantile fiorentino cominciò a manifestare profonda diffidenza verso le garanzie offerte dal sultano. In questo senso, Monaldo Vocanti osservò che *noi chon merchatantia pocho pratichiamo hora luoghi di turchi per sospetto, nonhostante che ongni dì ci dà buone parole e salvochondotti, ma pocho ci fidamo*.[29] Non andò meglio ai genovesi: se i peroti ottennero già il 30 maggio l'*ahidnâme*, necessario per non subire lo stesso destino di Costantinopoli, anch'essi compresero in ritardo la natura dell'accordo e, dopo Pera, ogni comunità ligure fu progressivamente costretta a diventare tributaria del Turco.[30]

3. *Centro, periferia, reti*

Invece di produrre un quadro stabile, gli accordi inaugurarono una fase caratterizzata da diffidenza e continua ridefinizione degli equilibri ad opera del sultano. In tale contesto, la raccolta delle informazioni, l'attività di *intelligence* e lo spionaggio acquisirono importanza crescente da ambo le parti.[31] Le

[26] Romanin, *Storia documentata*, IV, 528-35; Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri (= Secreti)* 20, 3v-4v.
[27] Dei, *Cronica*, 159-60.
[28] Orvieto, "Un esperto orientalista," 228-32.
[29] ASFi, *Mediceo Avanti il Principato* (= *MAP*), f. 12, 309 (20 giugno 1464).
[30] Belgrano, *Prima serie*, 226-9; Dalleggio d'Alessio, "Le texte grec." Sul contesto di concessione dell'*ahidnāme La caduta. I*, 42-51.
[31] Le attestazioni sono molteplici. Milano, Biblioteca Trivulziana, Cod. membranaceo 641, contenente l'illustrazione del più antico disegno della fortezza di Rūmeli Hisāri, realizzato da una spia veneziana nel 1453. Analogamente, a Niccolò Sagundino Venezia aveva chiesto di raccogliere *omnes illas alias informationes quas poteris*. Anche i turchi si mossero similmente e nel 1463 l'inviato ottomano a Venezia ricevette il compito di carpire le intenzioni veneziane: Pedani,

missioni diplomatiche inviate alla Porta perseguivano obiettivi secondari che andavano ben oltre la semplice negoziazione: osservare, raccogliere notizie, verificare intenzioni e, soprattutto, guadagnare tempo nel tentativo di prevedere e rallentare le mosse del sultano.[32] La diplomazia latino-turca si configurava come frammentaria per l'alternanza frequente tra guerre e tregua, 'anormale' – posto che una norma esista nella diplomazia quattrocentesca – per i pochi trattati e le poche regole convenzionali, asimmetrica, considerando che molti italiani vivevano in terra del sultano, ma nessun turco in Italia,[33] e con forti spinte centrifughe e centripete. Lungi dall'essere unitaria o coerente, la diplomazia col Turco si presenta come prodotto dell'intreccio, non lineare, tra una diplomazia istituzionale e una diplomazia di frontiera. La prima va intesa come agita su ordine o commissione diretta della madrepatria, mentre la seconda riunisce le pratiche messe in atto dagli attori economici e diplomatici in Oriente per finalità personali o riguardanti la comunità locale.[34] Tali definizioni non intendono descrivere categorie percepite dagli attori, ma costituiscono strumenti analitici funzionali alla lettura comparata delle fonti.

Se la periferia, la frontiera, manifestava l'urgenza di ottenere garanzie che permettessero di operare a livello commerciale in sicurezza, il centro tentava di normarne l'azione e ricondurla a interessi 'di stato', nel quadro, spesso conflittuale, di uno squilibrio informativo e di obiettivi tra le parti. Un esempio significativo in tal senso è rappresentato da Firenze, attrice nuova nel contesto orientale: nel 1464 il console fiorentino a Costantinopoli protestò veementemente contro la decisione presa dalla madrepatria di sospendere l'invio di galee commerciali in territorio turco in vista della crociata, che avrebbe destato sospetti presso il sultano, con gravi rischi per i mercanti fiorentini. Se, insisteva il console, della pericolosità del Turco non c'era consapevolezza in Italia, le comunità di Levante erano chiamate a confrontarsi quotidianamente con le conseguenze concrete di ogni scelta imposta dal centro.[35]

La divergenza di interessi e priorità appare con estrema chiarezza anche analizzando le reazioni differenti dei genovesi che vivevano in Oriente. Se molti di essi, minacciati dall'espansionismo turco, scelsero di rientrare in patria conducendo con sé persino le reliquie, altri, come Francesco Draperio, collaborarono col sultano, guadagnandosi in patria la fama di traditori.[36] Pur non mancando una diplomazia istituzionale diretta da Genova,[37] il suo

In nome, 22, 45; Navone, *«Se fosse guerra»*, 183-4. Sull'intelligence fiorentina in Levante. Dei, *Cronica*, 115.

[32] Navone, *«Se fosse guerra»*, 181.

[33] Pedani, *In nome*, VIII.

[34] Sul ruolo diplomatico dei mercanti si veda almeno Lazzarini, "I circuiti mercantili"; Lazzarini, "Mercatura e diplomazia"; Scarton, "Tra i banchi."

[35] ASFi, *MAP*, f. 16, cc. 144, 151 (Mainardo Ubaldini a Cosimo de' Medici. Pera, 2, 24 maggio 1464); Aquino, "La diplomazia," 1024-5. Mancavano, più che informazioni sugli ottomani in sé, informazioni sul nuovo sultano: Caselli, "Cristiani alla corte," 213.

[36] Rohan, "From Master," 72-3.

[37] Si vedano gli ordini inviati al podestà di Pera sul comportamento da tenere nei confronti del sultano e dell'imperatore bizantino nel 1449: Belgrano, *Prima serie*, 218-20.

network era piuttosto indipendente e 'decentrato'[38] e le comunità di frontiera avevano sempre agito singolarmente, mostrandosi più aperte ai compromessi coi turchi già nei decenni precedenti.[39] Un paio di esempi risultano significativi: il mercante e ufficiale genovese Giovanni Adorno avrebbe prestato di propria iniziativa a Murad II nel 1421 una flotta per passare l'Ellesponto e sconfiggere il rivale Mustafà,[40] e pochi anni dopo, nel 1424, i peroti si dichiararono disposti a collocare *ipsius principi Teucrorum insignia* su una torre cittadina costruita grazie al finanziamento del sultano.[41] Episodi simili contribuirono a diffondere in Italia l'immagine collettiva dei genovesi filoturchi, alimentando accuse di tradimento in occasione della battaglia di Varna (1444) e della stessa caduta di Costantinopoli.[42] L'indipendenza delle comunità è provata anche da un passaggio delle istruzioni per la missione genovese alla Porta del 1454, in cui veniva specificato che, in caso di accordo con il Turco sulla sorte di Pera, le magistrature della colonia avrebbero dovuto inviare immediatamente un inviato a ratificare, non bastando l'autorità della madrepatria.[43]

A Venezia si assistette allo sbilanciamento opposto, con la Serenissima che operò meticolosamente in campo ufficiale con frequenti invii di ambasciatori – 17 tra 1453 e 1480 –,[44] al fine di esercitare un controllo più stretto sulle relazioni col sultano. L'obiettivo era, per quanto possibile, far coincidere la diplomazia istituzionale con quella di frontiera attraverso l'impiego di una rete di ufficiali, consoli, capitani e mercanti, che garantisse l'approvvigionamento costante di informazioni e una fedeltà nella catena di comando, tanto che ancor prima del 1453 il bailo di Costantinopoli era già autorizzato a inviare ambasciatori al sultano turco, oltre che tenuto a pagare, per conto della repubblica, i tributi.[45] Il meccanismo diplomatico viene chiarito da una deliberazione del senato dell'aprile 1490: il bailo informava la signoria veneziana di un prossimo arrivo dell'ambasciatore turco, il senato inviava una lettera al sultano e una copia al bailo. Quest'ultimo avrebbe poi dovuto far tradurre in

[38] Basti pensare al console di Caffa, alla Maona di Chio, alla *Societas Folie Novae* di Focea: Basso, "La Maona di Chio." A inizio 1454 Genova inviò Lucano Spinola e Baldassarre Marruffo come ambasciatori al sultano, chiedendo ai Peroti di esporre loro le principali preoccupazioni e coadiuvarli nella missione: Archivio di Stato di Genova (= ASGe), *Archivio Segreto*, 1794A, c. 2v (13 marzo 1454); Caselli, "Genoese merchants," 262-3.

[39] Lombardo, *I genovesi alla guerra*, 25. Confronta anche in generale Balard, *La Romanie génoise*. Si veda il caso della difesa della fortezza di Molivos a Lesbo, dove *turchi, metallineschi et zenuesi* combatterono contro i veneziani: Basso, "Genova e gli Ottomani," 391.

[40] Ducas, *Historia*, 97-8, 102-3. Sui rapporti tra genovesi e Murad II, Basso, "Genovesi e Turchi," 45-7. Questa doppia dimensione di mercante e ufficiale caratterizzava l'azione dell'intera famiglia Adorno, tanto che il fratello di Giovanni, Giacomo fu ambasciatore presso il sultano nel 1424: Caselli, "Genoese merchants," 256.

[41] Balletto, *Liber*, 25, 31-2; Caselli, "Cristiani alla corte," 199.

[42] Basso, "Genova e gli Ottomani," *passim*.

[43] Belgrano, *Prima serie*, 266.

[44] Pedani, *Elenco*, 13-6.

[45] Nicolò Barbaro racconta che il bailo veneziano di Costantinopoli mandò ambasciatore Fabrizio Corner al Turco per far liberare Antonio Rizzo: *La caduta*, I, 9-10. Già nel 1446 Mehmed II aveva mandato un'ambasceria ufficiale al bailo: Pedani, *In nome*, 43-4; *Diplomatarium. II*, 368.

turco la comunicazione e premurarsi di farla avere, attraverso un *camerier secreto*, al destinatario.[46] Non mancarono anche per Venezia casi di 'battitori liberi,' che presero accordi separati col sultano.[47] A ogni modo, la dichiarazione di guerra del 1463 rappresentò il fallimento della strategia di tutela parallela degli interessi di stato e di frontiera.

Tra il modello veneziano e quello genovese si collocava Firenze, con un sistema diretto nelle linee generali dal centro, che nominava un console di Costantinopoli munito di prerogative diplomatiche, ma senza una normativa statutaria dettagliata e incapace di tenere in equilibrio le spinte centripete e centrifughe della comunità. La graduale trasformazione antimedicea di quest'ultima e il rischio di perdere il controllo dei traffici commerciali levantini convinsero Lorenzo de' Medici a concedere degli statuti nel 1488, adottando gradualmente il modello veneziano, anche a seguito della relativa normalizzazione dei rapporti col Turco. Tale scelta si connette con l'impostazione di una strategia diplomatica più personale nelle relazioni con la Porta e con il tendenziale cambiamento delle regole del gioco politico a Firenze ad opera del Magnifico.[48] Tuttavia, lasciare spazio di manovra ai propri concittadini operanti in Oriente, sull'esempio genovese, aveva portato anche dei vantaggi a Firenze, garantendo l'apertura di un dialogo senza potenziali responsabilità collettive.[49]

Oltre a Venezia, Genova e Firenze, altre potenze, anche se meno presenti in Levante, si mossero, prevalentemente in maniera informale, per entrare in contatto col Turco, venendo forse da quest'ultimo direttamente sollecitate. Ai rapporti di frontiera vanno ascritti casi celebri come quello di Matteo de' Pasti, artista al servizio di Sigismondo Pandolfo Malatesta arrestato dai veneziani per presunto spionaggio a Candia mentre provava a raggiungere Costantinopoli.[50] Analogamente, il ducato di Milano, visconteo e sforzesco, intrattenne alcuni contatti col mondo ottomano, dalle missioni antiveneziane degli anni '20 e '30 all'ambasceria segreta del genovese Oliviero Calvo negli anni '70, fino ai legami mediati dal cancelliere di Ragusa, il cremonese Bartolomeo Sfondrati.[51] I rapporti aragonesi-turchi erano, invece, favoriti da personaggi ben più rilevanti di semplici mercanti, come il condottiero Giorgio Castriota Skanderbeg, un signore di frontiera.[52] Tra centro e periferia esistevano gli spazi di interazione terzi, le reti; ovvero quegli snodi, come Ragusa, Valona o Cipro, ritrasmettitori di notizie tra il territorio turco e quello italiano, pieni di informatori e agenti al servizio di potenze differenti, ma anche le stesse ga-

[46] ASVe, *Secreti*, 34, 63v. Pedani, *In nome*, 20.
[47] ASVe, *Documenti turchi*, 1. Sulla serie Pedani, Bombaci, *I documenti turchi*.
[48] Tanzini, "Il Magnifico e il Turco."
[49] Virgilio, "Mehmet II's"; Aquino, "La diplomazia"; Aquino, *All'ombra del* Gran Turcho; Plebani, "La colonia fiorentina," 200-4.
[50] Campigli, *Pasti, Matteo de'*.
[51] Babinger, "Relazioni visconteo-sforzesche," 13, 18; Romano, "Filippo Maria Visconti"; Caselli, "Genoese Merchants," 258 e Lazzarini, "Écrire," 81.
[52] Caselli, *Napoli aragonese*, 161-71.

lee, luogo 'franco' di contatto tra i diversi attori diplomatici in gioco.[53] Da questi contesti liminari proveniva una classe di professionisti della negoziazione, che figurarono come intermediari nella guerra veneto-turca del 1463-79.[54]

Pur nella varietà di politiche adottate, ogni potenza aveva necessità di contare su personaggi di frontiera, che potessero, in virtù di un rapporto privilegiato col sultano, introdurre a corte gli inviati ufficiali.[55] Quando da Genova furono inviati ambasciatori al sultano nel 1454, venne loro chiesto di farsi spiegare dai locali, prima a Chio e poi a Pera, le *instructiones rerum turcicarum*: *quid agat Rex ille, quid paret, ubi sit, quem gerat in nos animum* e di farsi introdurre al Conquistatore da Draperio, *qui maximam solet habere cognitionem rerum curialium*, senza rivelare troppi dettagli della propria commissione.[56] In generale, Genova chiedeva per ogni inviato una sorta di salvacondotto ai *consulibus potestatibus ceterisque quibuscumque magistratibus nostris in partibus Orientalium ac maris maioris et totius imperii Gazarie*, ovvero al vasto *network* poc'anzi delineato.[57] Analogamente, i fiorentini facevano affidamento su figure come Benedetto Dei e sul console per sostenere l'azione diplomatica dei capitani di galea.

Le stesse reti alimentavano, infine, una diplomazia rivolta ai nemici del sultano. Nel secondo Quattrocento gli stati italiani cercarono ripetutamente di stabilire rapporti con potentati turchi ostili agli ottomani, da Uzun Hasan a Ibrahim Beg – riprendendo una tradizione di alleanze orientali che risaliva ai contatti con i Mongoli in funzione antimamelucca –, in alcuni casi con successo, mentre in altri andando incontro a fallimenti, per ragioni differenti.[58] Venezia, sotto questo aspetto, tenne l'iniziativa diplomatica, annodando fili non solamente con i signori turchi menzionati, ma anche con sovrani cristiani dei Balcani, assecondandone le richieste economiche, permettendo loro di comprare armamenti in territorio della Serenissima e assicurando rifugi sicuri.[59] Anche questi rapporti, apparentemente esterni alla diplomazia col Turco, ne costituivano in realtà una componente essenziale, perché contribuivano a definire il più ampio sistema di relazioni entro cui si collocava la presenza ottomana nel Mediterraneo.

[53] Lazzarini, "Écrire," 76. Tenenti, "Profilo di un conflitto," 9. Un esempio senz'altro significativo è fornito dall'incontro tra Murad II e Giovanni Adorno nel 1421, avvenuto proprio sulle galee del sultano: Ducas, *Historia*, 102.
[54] Stavrides, *The Sultan*, 228-31.
[55] Già prima della conquista, i genovesi Jacopo e Giovanni Andrea da Promontorio erano stati chiamati da Costantino Paleologo per accompagnare il viaggiatore Pero Tafur dal sultano, proprio in virtù delle loro conoscenze: Caselli, "Cristiani alla corte," 204-5.
[56] Agli ambasciatori era richiesto di comportarsi, nei confronti del Draperio, *multa audiendo et pauciora referendo*. Belgrano, *Prima serie*, 263; Caselli, "Genoese Merchants," 259-60.
[57] Gli esempi sono plurimi, si veda almeno Belgrano, *Prima serie*, 207-8 e ASGe, *Archivio Segreto*, 1794A, 365v.
[58] Di Bella, *Il Papato, i Mendicanti, i Mongoli*; Babinger, *Maometto il Conquistatore*, 323-400. Con Ibrahim Beg si raggiunse un accordo il 12 febbraio 1454: Origone, "Comunicare," 143; *Diplomatarium. II*, 385-7; Dei, *Cronica*, 156.
[59] Navone, *«Se fosse guerra»*, 184.

4. *Attori e cerimoniale*

Considerate le difficoltà di comunicazione col Turco, la selezione degli attori deputati alle mansioni diplomatiche assumeva un'importanza cruciale. Le fonti non attestano criteri formalizzati che il candidato doveva possedere, ma consentono di individuare alcune qualità ricercate con continuità. Quando, all'indomani della conquista di Costantinopoli, Venezia dovette inviare un rappresentante presso Mehmed II, la scelta cadde sul fidato Bartolomeo Marcello, al quale venne affiancato Niccolò Sagundino, perché ritenuto *persona fida et docta et in curia Teucri pratica*.[60] La formula sintetizza efficacemente i requisiti ideali richiesti agli uomini destinati a trattare con il sultano: fedeltà politica, preparazione culturale, esperienza negoziale e conoscenza della corte ottomana[61] e se non era possibile trovare la persona giusta, allora si optava per una coppia, come nel caso in questione, con competenze complementari. Venezia e Genova potevano attingere a una vasta gamma di uomini a disposizione per via della loro presenza di lunga data in Oriente, che aveva favorito lo sviluppo di competenze 'di frontiera'[62].

Per Firenze, dotata di una politica marittima solo a partire dal 1421, la situazione si presentava più complessa e quando maturò la possibilità di nominare un console (1459-60), la scelta ricadde sul mercante più longevo in Oriente, Mainardo Ubaldini, incaricato non solo di gestire la comunità nascente, ma anche di rappresentare la madrepatria di fronte a Mehmed II.[63] A questi si sarebbero poi affiancati i capitani di galea, veri e propri ufficiali incaricati dalla repubblica di dialogare col sultano con una formula credenziale – *ut eam illis fidem quam nobismetipsis adhibeatis in his*[64] – e una serie di figure di espressione medicea, come Carlo Martelli, deputato alla gestione dei traffici di allume, Niccolò Ardighelli, esiliato in cerca di riabilitazione, e Benedetto Dei, figura 'ombra' meno istituzionale. Venezia, come detto, divideva le mansioni del bailo da quelle dei mercanti, ma anche questi ultimi avevano un ruolo importante nel dialogo con il Turco, come dimostra il caso di Girolamo Michiel, che nel giro di pochi anni guadagnò e perse la fiducia del sultano.[65]

[60] Caselli, "Cristiani alla corte," 209; *La caduta. II*, 28.
[61] Un altro esempio significativo: nel 1388 Alvise Dandolo venne nominato ambasciatore presso il sultano perché era *domesticus et gratus* a Murad I: Fabris, "From Adrianople," 161.
[62] Per Genova, oltre ai già citati Adorno e Draperio, figurano Percivalle Pallavicino, Jacopo e Giovanni Andrea da Promontorio: Caselli, "Genoese merchants," 257.
[63] Non vennero presi in considerazione quei fiorentini che avevano amministrato il ducato di Atene degli Acciaiuoli, probabilmente perché reputati troppo compromessi nei confronti del sultano; Benedetto Dei riporta infatti che essi vennero "ffatti fare turchi" immediatamente dopo la conquista della città: Dei, *Cronica*, 158. Furono, invece, impiegati i mercanti fiorentini che fino a quel momento avevano agito prendendo Atene come base, tra cui proprio Mainardo Ubaldini. La repubblica fece valere il medesimo principio anche in altri contesti orientali, affidando, per esempio, le relazioni con l'impero di Trebisonda che condussero all'accordo del 1460 al mercante e intermediario ivi residente Michele Alighieri: *Documenti*, 186-7; Aquino, "La diplomazia," 1020-6.
[64] ASFi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 42, p. 92; Aquino, "La diplomazia," 1030.
[65] Dei, *Cronica*, 128, 135.

L'accesso alla corte ottomana richiedeva una costante opera di mediazione linguistica, per cui, in continuità col passato bizantino, si adottò per lo scritto la lingua greca.[66] Nei rapporti con l'Italia il sultano ricorse a una vasta gamma di "scrivani latini"[67] e soprattutto al *physicus* Jacopo Faraoni da Gaeta, ebreo convertito all'Islam con il nome di Jakub Pashà e divenuto visir del Conquistatore. Intrattenere buoni rapporti con questo personaggio si presentava essenziale e non sorprende che un anonimo fiorentino, in una lettera indirizzata a Giovanni de' Medici nel 1456, rivendicasse la propria amicizia con il medico come titolo preferenziale per ottenere la carica di console a Costantinopoli.[68]

Gli incontri diplomatici si svolgevano generalmente negli spazi della corte, mobile fino al completamento (1469) dello Yeni Saray, il futuro Topkapı Sarayı.[69] Tuttavia, il dialogo con il sultano non si esauriva negli ambienti ufficiali: galee,[70] residenze private,[71] accampamenti militari e altre occasioni pubbliche ospitavano sovente momenti di confronto e di negoziazione.[72] La distinzione tra diplomazia formale e informale appare pertanto molto meno netta di quanto suggeriscano le categorie moderne.

Particolarmente illuminante è la testimonianza di Niccolò Sagundino relativa a una sua missione compiuta presso la Porta nel 1461. Dopo aver attraversato l'Anatolia alla ricerca del sultano, l'inviato veneziano, opportunamente provvisto dalla Serenissima di abiti adatti alla missione del valore di 120 ducati, diede notizia del suo arrivo, esponendo le credenziali, a Mahmud Pashà, che lo accolse nel suo padiglione e ne ascoltò le richieste in tre giorni differenti. Solo in un secondo momento egli fu quindi ammesso alla presenza del sultano, ma senza un vero colloquio diretto (*pro eorum consuetudine nullis verbis habitis*). La risposta finale fu comunicata in un giorno successivo

[66] *Fu leta la lettera di credentia, la quale perché era scripta in greco fu letta latina et la copia sarà in questa; parlò dipoi lo imbasciatore alquante parole in sua lingua, le quali dallo interprete furono riferite in lingua italiana*: *Monumenta Historica*, I/1, 557-8 (Pierfilippo Pandolfini agli Otto di Pratica. Roma, 4 dicembre 1490); Origone, "Comunicare," 137-8; Ménage, "Seven Ottoman," 85; Raby, "Mehmed the Conqueror's"; Lazzarini, "Écrire," 83. Si veda anche Calia, "Il *Liber Graecus*." Le regole linguistiche della cancelleria ottomana furono espresse da un anonimo raguseo: *Grecis itaque Italis greca scribunt, Hungaris, Moldavis sive Valahis, Sclavis Raguseis literis rascianis, Turcis preterea, Saracenis, Persis, Armenis et ceteris nationibus lingua agiamica, arabica vel persia*: Vatin, "L'emploi du grec," 42. In alcune occasioni, lo slavo veniva utilizzato anche per mediazioni con gli italiani: Lazzarini, "Communication," 199.

[67] Ménage, "Seven Ottoman," 85; Lazzarini, "Écrire," 84.

[68] ASFi, *MAP*, f. 137, c. 76 (Anonimo a Giovanni de' Medici. Costantinopoli, 9 dicembre 1456); Virgilio, *Florence, Byzantium*, 198. Sul pashà si veda almeno Stavrides, *The Sultan*, 235, 244-7, 252-3, 402-8; Dei, *Cronica*, 121. Il personaggio propose nel 1471 a Venezia di assassinare Mehmed II in cambio di benefici personali.

[69] Mehmed II non risiedette mai nell'Eski Sarayı, fatto costruire subito dopo la conquista, per motivi non ancora chiariti: Stavrides, *The Sultan*, 28.

[70] Il riferimento è all'incontro tra Murad II e Giovanni Adorno del 1421: Ducas, *Historia*, 102. Nel 1459 Mehmed II era salito sulle galee fiorentine giunte a Costantinopoli per imporre l'*ahidnāme*: Dei, *Cronica*, 159.

[71] Dei, 163.

[72] Orvieto, *Un esperto orientalista*, 241-7.

da Mahmud Pashà. Tale procedura evidenzia l'importanza degli intermediari, i loro spazi di manovra[73] e la distanza che separava il signore dagli inviati stranieri.[74] Sebbene anche altre testimonianze trecentesche prevedessero un'attesa prima di essere ricevuti dal sultano e una tendenziale cautela per gli incontri,[75] è senz'altro possibile che quella per Sagundino fosse non la prassi, ma un trattamento riservato a un ambasciatore quasi nemico, considerando il clima di tensione tra Venezia e la Porta in quegli anni,[76] specie se si confronta la fonte con il racconto di Benedetto Dei, che descrive meccanismi di interazione molto più lineari[77] e soprattutto con le missive che Mehmed II indirizzò al doge di Venezia dopo la conclusione della pace del 1479.[78] Terminata la missione, l'ambasciatore rientrava in patria, munito di un'autorizzazione a riferire per via orale il contenuto delle negoziazioni. In altre circostanze più intricate, a un'ambasceria si rispondeva con un invio di proprio personale, e non mancavano casi in cui baili, consoli e ambasciatori di ambo le parti si trovassero a condividere il viaggio.[79]

Una componente fondamentale del cerimoniale diplomatico era rappresentata dallo scambio dei doni, tradizionalmente consistenti in denaro e vesti pregiate.[80] Presso la corte ottomana la distribuzione di queste ultime costituiva uno degli atti conclusivi dell'ambasceria e avveniva indipendentemente dal successo o dal fallimento delle trattative. Dopo la missione del 1454, il duca di Lesbo venne omaggiato con una veste d'oro, gli altri agenti, tra cui Ducas, con abiti di velluto.[81] Nel 1461 lo stesso Sagundino ottenne quattromila aspri (circa 90 ducati) e una veste di seta, riferendo di essere stato *visto et trattado segondo i costumi de quella, assai honorifice et con demostrationi de benivolentia*.[82] Anche gli stati italiani attribuivano grande importanza alle pratiche

[73] Nel 1463 Mahmud Pashà riuscì a far liberare il bailo Paolo Barbarigo: Stavrides, *The Sultan*, 212.
[74] Sugli intermediari nelle trattative tra Venezia e la Porta si rinvia al recentissimo Salihović, "Turcho… ad oratori inimici."
[75] Dopo l'assassinio di Murad I nella propria tenda (1389), gli ottomani avevano reso più complesse le procedure di sicurezza: Ducas, *Historia*, 18, 43-4.
[76] ASMi, SPE 348, 189-90 (Niccolò Sagundino a Cristoforo Moro. Costantinopoli, 20 luglio 1461). Le istruzioni al Sagundino sono contenute in ASVe, *Secreti*. 21, 35r. Sulla mobilità della corte ottomana si vedano Ducas, *Historia*, 175-6; ASFi, MAP, f. 16, c. 144, Belgrano, *Prima serie*, 262, e le lettere di Benedetto Dei in Orvieto, *Un esperto orientalista*, *passim*.
[77] Anche Dei dichiara di aver interagito con i turcimanni (traduttori) e non direttamente col sultano, che tuttavia gli avrebbe risposto personalmente, non sappiamo in quale lingua: Dei, *Cronica*, 128.
[78] ASVe, *Documenti turchi*, 3bis, 7, 9b.
[79] Pedani, *In nome*, 96, 100. Subito dopo la caduta di Costantinopoli, Mehmed II inviò un messaggero ai genovesi per annunciare l'amnistia qualora essi fossero tornati in città entro un certo tempo. Con lui il podestà di Pera Angelo Giovanni Lomellino mandò un proprio ambasciatore: Antonio Cocca. *La caduta. I*, 45-7.
[80] Pedani, *In nome*, 9, 90-1.
[81] Ducas, *Historia*, 176.
[82] ASMi, *SPE* 348, 189. I Turchi erano particolarmente generosi nei doni e v'erano spesso dei limiti sugli omaggi personali che gli ambasciatori potevano accettare: Ducas, *Historia*, 30, 63, 115.

di dono e, nell'ottica di costruire ambascerie numericamente importanti,[83] gli ambasciatori turchi assoldavano persone durante il viaggio con la promessa di ottenere vesti nuove.[84] Venezia assegnava omaggi in base al rango e in linea generale per gli uomini che provenivano dalle periferie dell'impero si spendeva meno, a volte addirittura 'riciclando' doni non consegnati, mentre quelli provenienti dalla capitale venivano ricompensati più generosamente.[85] Gli omaggi venivano utilizzati inoltre con funzione negoziale: nel 1461 i veneziani si offrirono di consegnare al sultano il sale requisito a un mercante fiorentino, come riparazione per la razzia, che aveva danneggiato incidentalmente mercanti turchi;[86] due anni dopo Paolo Barbarigo ricevette l'istruzione di compensare Mehmed II con una somma di denaro (23.000 aspri) per il danno causato dalla fuga di alcuni schiavi turchi in territorio veneziano, in violazione dell'accordo del 1454.[87] Dei doni condotti a Costantinopoli dai genovesi abbiamo meno dati quantitativi, ma sappiamo che nel caso del 1454 erano destinati al *voyvoda* di Pera, ai pashà e al sultano, con la precisa indicazione di riservare quelli più pregiati ai tre pashà più influenti.[88] Anche nel caso delle missioni informali, il dono era considerato dovuto, anche perché il sultano non distingueva precisamente quali attori fossero legittimati a rappresentare gli stati italiani, in che misura e con quale mandato. Per il caso fiorentino, i consoli del mare imposero nel 1457 alle galee di condurre un dono al sultano stimato *di spesa di fiorini cento cinquanta in dugento*, che poteva spesso sostanziarsi in "panni di Londra," richiesti da Mehmed II con una certa frequenza.[89] La spesa era pressoché simile a quella prevista da Venezia che, nel caso dell'ambasceria di Sagundino del 1461, aveva preventivato doni per una somma di duecento ducati.[90]

5. *La diplomazia del sultano*

Le fonti italiane consentono di delineare, almeno nella forma in cui venne percepita dagli osservatori occidentali, anche la risposta turca, integrando i dati emersi dagli *ahidnâme* e permettendo di cogliere alcuni aspetti del fun-

[83] Per le ambascerie ottomane si arrivò fino a ottanta persone: Pedani, *In nome*, 38. Il tentativo di impressionare la controparte attraverso i numeri di inviati era condiviso dai genovesi, che per la missione del 1454 diedero istruzioni ai propri ambasciatori di reclutare famigli a Chio: Belgrano, *Prima serie*, 261.
[84] La pratica era nota in laguna, e le vesti nuove si regalavano anche quando si veniva a sapere di arruolamenti esclusivamente *per pompa*: ASVe, *Secreti*. 33, 51; Pedani, *In nome*, 50-2.
[85] Pedani, *In nome*, 30-1, 44-5, 90 (per la lista dei doni consegnati agli ambasciatori turchi da Venezia nel Quattrocento).
[86] ASVe, *Secreti*, 21, 9; Navone, *«Se fosse guerra»*, 182.
[87] ASVe, *Secreti*. 21, 83r-v (29 marzo 1462); Navone, *«Se fosse guerra»*, 271; Stavrides, *The Sultan*, 209.
[88] Belgrano, *Prima serie*, 261-70.
[89] *Documenti*, 293; ASFi, *MAP*, f. 16, c. 144; Lazzarini, *Communication*, 255-8.
[90] Caselli, "Cristiani alla corte," 223.

zionamento concreto della diplomazia di Mehmed II.[91] Anzitutto, va specificato che quella turca era una diplomazia 'privata' del sultano, che inviava l'ambasciatore (*apokrysarion*) come agente personale con mandati stringenti, e dunque ogni successione al potere portava con sé modifiche anche piuttosto rilevanti.[92]

Un primo elemento sul quale quasi tutte le fonti sembrano concordi riguarda il forte interesse del sultano per la costruzione di relazioni più o meno formalizzate con gli stati italiani. Il 'signore', come pretendeva di essere chiamato al posto di 'Turco',[93] si mosse per avere accesso a canali di informazione multipli, tanto che l'umanista Francesco Filelfo arrivò a scrivere che *'l turcho ha la gola de la balena o vero dal cesso che tutto receve*.[94] La massa di notizie fresche che egli richiedeva con estrema costanza, tanto ai viaggiatori e ai sudditi stranieri residenti a Costantinopoli,[95] quanto ai 'rinnegati'[96] e ai suoi *spioni* sparsi in giro per l'Italia,[97] risultava funzionale per una strategia fondata sul *divide et impera* nei confronti degli stati italiani, anche se le informazioni arrivavano senza un vero e proprio controllo.[98] In un celebre colloquio con Benedetto Dei, il sultano avrebbe rivendicato di conoscere dettagliatamente la situazione politica nella penisola grazie alle informazioni ricevute da mercanti, consoli e altri intermediari.[99] Non era, inoltre, raro che Mahmud Pashà, uno degli uomini più vicini al Conquistatore, accogliesse ambasciatori veneziani durante la guerra veneto-turca non per concludere effettivamente una pace ma per ricevere informazioni sulle capacità militari del nemico.[100]

[91] Sulla quale rimando a Arı, "Early Ottoman," che prende in considerazione un arco cronologico molto ampio.
[92] Caselli, "Cristiani alla corte," 221; Pedani, *In nome*, 6.
[93] Pedani, 106.
[94] ASFi, *MAP*, f. 14, c. 164 (Francesco Filelfo a [Piero de' Medici]. Milano 7 marzo 1468).
[95] Anche Murad II interrogava similmente gli stranieri: Caselli, "Cristiani alla corte," 205.
[96] Sugli italiani che si misero al servizio del sultano nel secolo XV è necessario un lavoro specifico. Si veda, per un caso significativo, *Carteggio degli oratori sforzeschi*. III, 151: il giovane lombardo Giovannantonio da Corbetta, scudiero di Isidoro di Kiev, scelse nel 1452 di tradire il campo cristiano e di mettersi al servizio del sultano, per la fama *de quel signor turcho*. Mehmed II lo interrogò: *li piaque li movimenti del giovene, e domandolli di facti d'ytalia et de Lombardia pienamente e lui molto a proposito li sapeva respondere*. Infine, lo premiò: *[imman]tinenti li fece portare uno vestito brochato d'oro et altri adobamenti e fecelo [cav]alero e vestillo de quel vestito cum gran triumphi; donolli cavalli, denari [...] e dice che è gran m‹a›estro e molto caro e accepto al Turcho*.
[97] Dei, *Cronica*, 162. Il Conquistatore pagava due spie a Venezia per 8.000 ducati complessivi annui: Arı, "Early Ottoman," 45; Stavrides, *The Sultan*, 233.
[98] Babinger, *Maometto il Conquistatore*, 89; Babinger, "Maometto il Conquistatore e gli umanisti d'Italia," 438. Monaldo Vocanti, informatore fiorentino a Ragusa, riferì nel 1464 che *tutti e' Turchi temono della venuta del papa più che d'altri cristiani e quasi nulla non stimano viniziani*: ASFi, *MAP*, f. 12, c. 309 (Biliotto Biliotti a Cosimo de' Medici. Firenze, 20 giugno 1464).
[99] *Oggi dì vo' siete 20 signorie e potenze inn essa e siete mal d'achordo l'un cho' l'altro e nimici chordialissimi ch'è bello inteso dal chonsolo viniziano ch'i' tengho in prigione e 'n ferri, e òllo inteso da messer Girolamo Michieli mio amaltaro, e òllo inteso dal chonsolo de' Fiorentini, e òllo inteso da maestro Iachopo Faraoni, ebreo da Ghaeta mio medicho, e òllo inteso da maestro Salamone Cifutti c[i]oè ebreo abitante a Chermona e a Milano e òllo inteso da dua e principali cittadini che abbino li signiori fiorentini*: Dei, *Cronica*, 128-9.
[100] Stavrides, *The Sultan*, 234.

La natura di queste rivelazioni era indubbiamente coercitiva e si connette a una vera e propria diplomazia del terrore che soprattutto le fonti fiorentine e genovesi testimoniano. Mehmed II considerava i mercanti stranieri sul suo territorio sudditi sottoposti alla sua giurisdizione che poteva legittimamente minacciare attraverso sequestri di beni o limitazioni della libertà.[101] In questo senso vanno letti gli obblighi imposti a fiorentini, estesi probabilmente anche ad anconetani e genovesi, di festeggiare le vittorie ottomane contro i veneziani e di presenziare in pubblica piazza alle cruente condanne a morte inflitte ai mercanti accusati di spionaggio oppure di insolvenza. Addirittura, stando al Dei, il sultano avrebbe accoltellato personalmente un ambasciatore veneziano.[102] Tali metodi, che comunque vanno inquadrati in una tradizione 'orientale' della gestione del potere,[103] si presentavano inediti per mercanti e oratori italiani, abituati a subire al massimo ritorsioni economiche. Financo i soldati avevano timore di recarsi a combattere contro i Turchi, temendone la crudeltà e il mancato rispetto del diritto di guerra.[104] Allo stesso modo, entrare nelle grazie del Conquistatore poteva avere risvolti estremamente positivi, come sperimentarono per qualche tempo gli stessi fiorentini, che videro incrementare notevolmente il volume dei propri affari. In sintesi, Mehmed II applicava in maniera stringente il *community responsibility system*, il principio per il quale un membro della comunità veniva ritenuto responsabile con le sue azioni dell'intera comunità, anche se con i fiorentini mostrò una certa tolleranza rispetto, per esempio, ai veneziani.[105]

Mehmed II si mosse anche su canali più convenzionali. Se già da prima della conquista di Costantinopoli i sultani avevano inviato i loro ambasciatori in Europa, successivamente le missioni si fecero ancor più frequenti.[106] La Serenissima accolse inviati turchi diciassette volte tra 1453 e 1480,[107] mentre Firenze si presentava più reticente, temendo contraccolpi politici in Italia, e nel 1464 chiese al proprio console di dissuadere il sultano dall'invio di un oratore sulle rive dell'Arno.[108] Analoga diffidenza caratterizzò anche gli aragonesi di Napoli, in ritardo sui contatti con il sultanato rispetto alle altre potenze; re

[101] Con la parziale eccezione dei greci residenti a Costantinopoli, come si evince in İnalcık, *The policy*.
[102] Rappresentativo il caso di un veneziano fatto divorare da un elefante: Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1853, 9r; Dei, *Cronica*, 161, 166.
[103] Turchi e bizantini erano rimasti per secoli a stretto contatto, condividendo pratiche diplomatiche spesso molto crude, per cui Ducas, *Historia*, 35-6, 60, 72, 129, 183; Pedani, *In nome*, 5.
[104] ASFi, *Signori. Legazioni e commissarie,* 15, 205-16. Sul trattamento riservato dal sultano ai vinti Ducas, *Historia*, 162, 183. In occasione della conquista di Atene, come già scritto, i fiorentini vennero *ffatti fare turchi*: Dei, *Cronica*, 158.
[105] Greif, *The Birth*.
[106] Pedani, *In nome*, 12.
[107] Pedani, 195-6.
[108] *Se non fusse che con buone ragioni lo contentammo di non mandarlo*: ASFi, *MAP*, f. 16, c. 144.

Ferrante divulgò notizia degli abboccamenti del 1467, mentre tentò di tenere nascosti quelli del 1464 e 1466, propiziati dai turchi.[109]

L'intensa iniziativa diplomatica ottomana rivela la volontà di Mehmed II di dividere gli stati italiani e costruire un fronte antiveneziano, mostrando una certa consapevolezza delle logiche peninsulari. Domenico Malipiero riporta che nel 1464 il sultano aveva inviato un ambasciatore a Milano e a Napoli per convincere le due potenze ad approfittare delle difficoltà della Serenissima per attaccarla.[110] La circostanza trova un parallelo negli analoghi tentativi operati da Cosimo de' Medici presso il duca di Milano, probabilmente proprio su impulso di Mehmed II.[111] Venezia cercava di tenere il punto, anche nel contesto italiano, sminuendo i motivi della presenza di inviati ottomani in laguna, e contestando le rivendicazioni turche, nella coscienza che un qualunque segno di debolezza sarebbe stato sfruttato dalla Porta.[112] Tale aggressività diplomatica è raccontata anche nella cronaca di Ducas. Ambasciatore per conto del duca di Lesbo al sultano, il greco sarebbe stato costretto da quest'ultimo ad accettare condizioni economiche pesantissime a pena di attacco, e poi ad assistere alla decapitazione dei prigionieri di cui era stata richiesta la liberazione.[113] La petizione di attestazioni scritte dei limiti dell'azione del sultano, volta a tutelarsi contro continue modifiche unilaterali, serviva a poco,[114] anche perché fino al XVII secolo gli ottomani riconobbero i sovrani europei non come propri pari, ma al livello dei propri visir.[115]

Anche il cerimoniale delle missioni ottomane rivela il grado di integrazione nei linguaggi diplomatici. Mehmed II soleva incaricare un greco e un turco per le missioni di negoziazione, evidentemente nell'ottica di una continuità con l'impero bizantino, mentre da Bayazid II in avanti sarebbero stati inviati solo ambasciatori ottomani.[116] Al netto della regola generale, gli inviati provenivano da ogni provincia del sultanato, erano musulmani, ebrei o cristiani; Dei riporta che il sultano l'avrebbe selezionato, insieme a Mainardo Ubaldini, come ambasciatore presso il sultano mamelucco, ma del dato non abbiamo conferme.[117] La missione di Lütfi Bey del 1479 offre diversi dettagli particolarmente esemplificativi. Egli fu inviato perché *nobel homo, apto, inte-*

[109] Caselli, *Napoli aragonese*, 122-39.
[110] Malipiero, *Annali*, 63; Pedani, *In nome*, 101.
[111] *Carteggio degli oratori mantovani. V*, 365 (Francesco Secco a Ludovico Gonzaga. Caravaggio, 17 settembre 1463).
[112] Navone, *«Se fosse guerra»*, 172-3, 182-3; ASVe, *Secreti*, 21, 35r-36r. Sotto questo aspetto, mentre i fiorentini rimarcavano nelle lettere ufficiali la propria 'sottomissione' al sultano richiamandosi alla sua benevolenza, i veneziani scrivevano a Mehmed II lettere poco cerimoniose e più sintetiche per mantenersi sullo stesso piano: *Documenti*, 206-7; ASVe. *Secreti*. 21, 58rv.
[113] Ducas conclude il racconto sulla missione scrivendo: *Ringraziammo Dio che ci aveva liberato dalle mani del demonio*: Ducas, *Historia*, 175-6, 178-9.
[114] Nel 1454, i genovesi chiesero, in caso di accordo sulle sorti di Pera, di far redigere quattro copie dalla cancelleria locale e mandarle a Genova, a Pera, a Caffa e a Chio, un evidente tentativo di tutelare i propri diritti: Belgrano, *Prima serie*, 267.
[115] Arı, "Early Ottoman," 41.
[116] Pedani, *In nome*, 49.
[117] Dei, *Cronica*, 164.

gro et fedelissimo, illuminando anche i criteri di scelta dal lato ottomano, con l'incarico di riferire esattamente le parole del sultano (*quello el referirà sono parole de la signoria mia*[118]). Giunto a Venezia per negoziare la pace con una delegazione di venti persone, egli fu accolto con un elaborato apparato cerimoniale da quaranta veneziani a bordo di *piati*, le barche dorate meno solenni del bucintoro, e presentò al doge un fazzoletto con cui il sultano si era cinto e con cui anche il doge avrebbe dovuto cingersi per suggellare la pace.[119] Come dimostrano anche altri episodi, il linguaggio diplomatico ottomano attribuiva grande importanza ai gesti, agli oggetti e alla comunicazione non verbale, che lasciava spesso interdetti gli italiani: Khasim Bey, giunto a Mantova nel 1493, tirò fuori le lettere che teneva nel turbante, tagliò con un piccolo coltello la colla che le teneva insieme e si baciò le mani, mentre l'ambasciatore turco che visitò Roma nel 1490 baciò la sedia dove il papa teneva i piedi dopo aver fornito le credenziali.[120]

Dati piuttosto interessanti relativi alle dinamiche di interazione si possono trarre dalla già menzionata missione ottomana a Venezia del 1454. L'arrivo dell'ambasciatore aveva destato la curiosità di Francesco Sforza, che chiese immediatamente il permesso di invitare un famiglio del delegato, per *havere bona informatione della natura, modi et gesti et conditione del dicto Turco et delli costumi soi*, pagando le spese di viaggio.[121] La Serenissima mostrò tuttavia dubbi, perché

> non ha questo ambassatore con sì homo apto a questo né de intellecto né de tale cognitione, imo credimo che non seria contento simile informatione fosseno date per veruno de li suoy, peroché lo ambassatore pare molto rubesto et superbo et siando visitato et interrogato da li capitanei de la signoria de simile cose, non gli ha voluto dare conveniente resposta, anzi ha dicto che del modo suo de guerrezare se vole domandare a quelli hanno facto guerra con sì, maxime a quelli de Constantinopoli.[122]

Al netto di iniziali fraintendimenti (*luy intese che volesti vuy mandare uno de li vostri et lo assecurava sopra el capo suo*), si poneva una questione piuttosto tecnica: l'ambasciatore non avrebbe agito *senza commissione del suo signore Turcho* e inoltre *non ha persona apta lì, perché sono villi, schiavi et persone inepte*, dunque non incaricati con il mandato diplomatico necessario.[123] Il rifiuto di autorizzare colloqui informali, interpretato come arroganza, rifletteva probabilmente concezioni profondamente differenti riguardanti la missione diplomatica, i suoi agenti e i suoi confini.

[118] ASVe, *Documenti turchi*, 3bis.
[119] Pedani, *In nome*, 106.
[120] Lazzarini, *Communication*, 199; *Monumenta Historica*, I/1, 557-8.
[121] ASMi, *SPE* 341, 147.
[122] ASMi, *SPE* 341, 157 (Guarnerio Castiglioni e Niccolò Arcimboldi a Francesco Sforza. Venezia, 29 giugno 1464).
[123] ASMi, *SPE* 341, 188 (Guarnerio Castiglioni e Niccolò Arcimboldi a Francesco Sforza. Venezia, 18 luglio 1464).

6. *Considerazioni conclusive*

Nel corso degli ultimi decenni del Quattrocento il processo di integrazione del sultanato ottomano nel sistema diplomatico italiano conobbe una rilevante accelerazione. L'intensificazione degli scambi commerciali, il consolidamento dei circuiti informativi, la crescente familiarità con uomini, oggetti e pratiche provenienti dal Levante e, soprattutto, la progressiva normalizzazione delle relazioni diplomatiche resero il sultano un interlocutore stabile della politica italiana; non più esclusivamente un nemico, ma un avversario. Lo dimostrano tanto l'apertura di nuovi canali di comunicazione da parte di potenze cosiddette minori, come il marchesato di Mantova e il ducato di Ferrara, quanto la presenza sempre più frequente di ambasciatori ottomani presso le corti della penisola.[124]

Tre eventi all'inizio degli anni Ottanta del secolo contribuirono a questa trasformazione. La conquista di Otranto del 1480 rese evidente che la minaccia ottomana riguardava ormai direttamente l'Italia; la lunga vicenda di Djem, fratello di Bayazid II, tenuto prigioniero dai cavalieri di Rodi, moltiplicò e rese più continue le occasioni di negoziazione tra la Porta e le potenze cristiane;[125] la scomparsa di Mehmed II e il collasso del sistema italiano cambiarono le regole del gioco. Per citare un caso rappresentativo, il tentativo di Alessandro VI di coinvolgere direttamente il sultano nella difesa degli equilibri politici italiani contro la minaccia francese di Carlo VIII nel 1494 sarebbe stato impensabile solo pochi decenni prima.[126]

La fase precedente, al centro del presente contributo, è invece quella della sperimentazione, dove attorno agli obiettivi politici vennero cucite pratiche diplomatiche *ad hoc*. Dopo il 1453 fu immediatamente chiaro a tutte le potenze italiane che con il Turco bisognava in qualche modo convivere, in un quadrante economicamente cruciale del Mediterraneo, senza incappare in accuse di filoturchismo. Tra stati proattivi e altri che operavano 'di reazione', la diplomazia con il Turco venne legata strettamente a quella "sul" Turco, tutta italiana, e la tentazione generale fu quella di seguire l'assai prosaico motto di Benedetto Dei, grande conoscitore del quadro levantino: *Chi tiene il pie' in duo staffe, rade volte si ronpe il chulo*.[127]

La diplomazia orientale si configura, dunque, come oggetto proteiforme, in grado di tenere insieme attività informative, di negoziazione e di autorappresentazione in un intreccio di relazioni che spaziavano dai rapporti ufficiali tra le città italiane e la Porta (centro-centro), ai contatti tra i mercanti e gli ufficiali latini e il sultano (periferia-centro), con una pluralità di figure coinvolte

[124] Interessante e studiato il caso delle missioni del mantovano Bernardino Missaglia a Istanbul e gli interessi di Francesco Gonzaga per la cultura ottomana con lo studio del turco, nonché le lettere di Bayazid II in italiano: Lazzarini, "Écrire," 73, 82.
[125] Vatin, *Sultan Djem*; Arı, "Early Ottoman," 56-8.
[126] Ricci, *Appello al Turco*, 50.
[127] Dei, *Cronica*, 147.

e una cooperazione tra livelli differenti di mediazione, non classificabili gerarchicamente. Il caso fiorentino, quello maggiormente ibrido, restituisce interessi di comunità, medicei e istituzionali affidati alla figura del console, senza chiarezza sui limiti e sulle priorità della sua azione diplomatica, mentre altre figure più o meno qualificate come i capitani di galea o come Benedetto Dei si arrogavano responsabilità simili. Lo studio dello scenario levantino mostra, allora, l'officina della diplomazia, rivelando con chiarezza i motivi che stavano dietro alle scelte che venivano prese anche altrove e illuminando possibili soluzioni a un problema avvertito come centrale: la residenzialità dell'agente. L'Oriente ottomano, per la distanza dall'Italia e per la complessità del territorio, necessitava di persone che fossero fedeli, che conoscessero la corte turca e le sue usanze, e che potessero rimanervi stabilmente. A coadiuvare il rappresentante principale (console o ambasciatore) serviva una rete informativa affidabile che garantisse uno scambio costante di notizie. Di fatto, le potenze italiane si mossero tutte in questa direzione, con metodi e risultati diversi: se Venezia centralizzò la gestione, Genova la appaltò completamente alle singole comunità, mentre Firenze, attrice nuova nello scenario levantino, costruì una strategia che ibridava i caratteri ritenuti più convenienti di entrambi i sistemi. Malgrado i risultati inizialmente deludenti per tutti, la Serenissima sarebbe riuscita, sul lungo periodo, a costruire e mantenere un modello informativo più capillare, nonché a istituzionalizzare in forma più efficiente le relazioni con i sultani.

Nella cronologia in oggetto, la pluralità dei tentativi sperimentali messi in atto si tradusse in un panorama di fonti estremamente eterogeneo, con frequenti sovrapposizioni tra lettere ufficiali, comunicazioni private, istruzioni, credenziali, comunicazioni orali e, di conseguenza, tra competenze di consoli, ambasciatori, ufficiali e viaggiatori. Le categorie di diplomazia ufficiale e informale, funzionali per circoscrivere il raggio d'azione degli attori, non vanno considerate rigidamente e andrebbero forse ripensate, alla luce di una diplomazia quattrocentesca in evoluzione in cui i casi 'anormali' superano quelli tradizionali. Il caso levantino, insieme ad altri, conferma tale occorrenza.

La diplomazia col Turco nel XV secolo, qui enucleata nelle sue linee essenziali, attende ancora uno studio complessivo. Se un approccio quantitativo potrebbe mostrare la concentrazione geografica e cronologica delle interazioni col sultano, anche attraverso l'impiego di strumenti digitali e visuali di schedatura, un'analisi qualitativa-comparativa dovrebbe concentrarsi sul cerimoniale, sui doni, sugli attori e, anche, sul glossario della diplomazia, mantenendo il *focus* sull'Italia per l'abbondanza delle fonti disponibili ma senza trascurare, per quanto possibile, il lato ottomano, con frequenti raffronti che tengano insieme i casi hafside, mamelucco e nasride. Sebbene non esista un preciso 'luogo' archivistico, al netto di sporadiche eccezioni tra Milano e Venezia, per studiare le interazioni con il sultanato ottomano nel XV secolo, le attestazioni nelle corrispondenze diplomatiche si presentano numerose e spesso pubblicate, anche se in edizioni poco o per nulla inerenti all'Oriente. Da un'analisi approfondita di questo materiale occorrerà partire.

Opere citate

Antonini, Federico. "La pace di Lodi e i segreti maneggi che la prepararono." *Archivio Storico Lombardo* 9 (1930): 233-90.

Aquino, Andrea Raffaele. "I *conti e ricordanze* di Antonio di Mariotto Segni e l'inizio del commercio fiorentino nel Levante turco." *Archivio Storico Italiano*, 185, no. 3 (2026): 465-504.

Aquino, Andrea Raffaele. "La diplomazia fiorentina di fronte al Turco al tempo di Cosimo de' Medici." *Nuova Rivista Storica* 108, no. 3 (2024): 1011-32.

Aquino, Andrea Raffaele. *All'ombra del* Gran Turcho. *Firenze e il Levante ottomano dopo la caduta di Costantinopoli: commercio, diplomazia, politica (1453-1470).* Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2027, in corso di stampa.

Aquino, Andrea Raffaele. "Alle origini della traiettoria turca nell'Italia del Quattrocento (1453-1455)." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 106 (2026): 403-27.

Arı, Bulent. "Early Ottoman Diplomacy: Ad hoc Period." In *Ottoman Diplomacy. Conventional or Unconventional*, ed. by Ahmet Nuri Yurdusev. London: Palgrave Macmillan, 2004.

Babinger, Franz. *Maometto il Conquistatore*. Torino: Einaudi, 1957 (1ª ed. 1953).

Babinger, Franz. "Maometto il Conquistatore e gli umanisti d'Italia." In *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, a cura di Agostino Pertusi, 433-49. Firenze: Sansoni, 1966.

Babinger, Franz. "Relazioni visconteo-sforzesche con la Corte Ottomana durante il sec. XV." In *Atti del Convegno di studi su la Lombardia e l'Oriente* (Milano, 11-15 giugno 1962), 8-30. Milano: Istituto lombardo - Accademia di scienze e lettere, 1963.

Balard, Michel. *Latins, Grecs, Mamlûks et Ottomans (XIVe-XVe siècles)*, in Michel Balard, *Les Latins en Orient, XIe-XVe siècle*, 263-335. Paris: Presses Universitaires de France, 2006.

Balard, Michel. *La Romanie génoise (XIIe-début du XVe siècle)*. I-II, *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 18 (1978).

Basso, Enrico. "Genova e gli Ottomani nel XV secolo: gli "Itali Teucri" e il Gran Sultano." In *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*. Atti del XLIV Convegno storico internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007), 375-409. Spoleto: CISAM, 2008.

Basso, Enrico. "Genovesi e Turchi nell'Egeo medievale: Murad II e la Societas Folie Nove." *Quaderni medievali* 36 (1993): 31-52.

Basso, Enrico. *La Maona di Chio, Genova e l'Impero Ottomano: relazioni commerciali e intrecci diplomatici fra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico (secc. XIII-XVIII)*. Atti della "Trentottesima settimana di studi" (1-5 maggio 2006), a cura di Simonetta Cavaciocchi, 315-24. Firenze: Le Monnier, 2007.

Basso, Enrico. "Parlare del Turco, o parlare col Turco? Diplomazia e spionaggio nell'Italia del Quattrocento." In *Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'Età moderna*. Atti della giornata di studi (Torino, 12 febbraio 2018), a cura di Patrizia Pellizzari, 1-24. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2018.

Bisaha, Nancy, "Reactions to the Fall of Constantinople and the Concept of Human Rights." In *Reconfiguring the Fifteenth-Century Crusade,* ed. by Norman Housley, 285-324. London: Palgrave Macmillan, 2017.

La caduta di Costantinopoli, I-II, a cura di Agostino Pertusi. Milano: Lorenzo Valla, 1976.

Calia, Anna. "Il *Liber Graecus* dell'Archivio di Stato di Venezia e la diplomazia veneziano-ottomana in lingua greca tra XV e XVI secolo." *Byzantion* 82 (2012): 17-55.

Campigli, Marco. *Pasti, Matteo de'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2014.

Canetta, Carlo. "La pace di Lodi (9 aprile 1454)." *Rivista Storica Italiana* 2 (1885): 516-64.

Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca. V (1463), a cura di Marco Folin. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2003.

Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia. II. Niccolò V (1 maggio 1452-26 dicembre 1453), a cura di Matteo Briasco, e Antonella Mazzon. Roma: Roma nel Rinascimento, 2019.

Casale, Giancarlo. "Mehmed the Conqueror between Sulh-i Kull and Prisca Theologia." *Modern Asian studies* 56, no. 3 (2022): 840-69.

Caselli, Cristian. "Cristiani alla corte del Conquistatore: la testimonianza di Niccolò Sagundino," In *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*. Atti del XLIV Convegno storico internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007), 189-226. Spoleto: CISAM, 2008.

Caselli, Cristian. “Genoa, Genoese Merchants and the Ottoman Empire in the First Half of the Fifteenth Century: Rumours and Reality.” *Al-Masāq. Islam and the Medieval Mediterranean* 25, no. 2 (2013): 252-63.
Caselli, Cristian. *Napoli aragonese e l’impero ottomano*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Pisa, 2009-2010.
Cessi, Roberto. “La ‘Lega Italica’ e la sua funzione storica nella seconda metà del XV secolo.” *Atti del Reale istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Anno accademico 1942-1943, classe di scienze morali e lettere, 102, no. 2 (1943): 99-176.
Dalleggio d’Alessio, Eugenio. “Le texte grec du traité conclu par les génois de Galata avec Mehmet II, le 1er juin, 1453.” *Ellenika* 11 (1939): 115-24.
Dei, Benedetto. *La Cronica dall’anno 1400 all’anno 1500*, a cura di Roberto Barducci. Firenze: Papafava, 1985.
Déroche, Vincent et Nicolas Vatin (éd. par.). *Constantinople 1453. Des Byzantins aux Ottomans*. Toulouse: Anacharsis, 2016.
Di Bella, Giovanni. *Il Papato, i Mendicanti, i Mongoli. L’Asia e l’universalismo pontificio tra XIV e inizio XV secolo*. Firenze: Firenze University Press, 2026.
Diplomatarium Veneto-Levantinum sive acta et diplomata res venetas, graecas atque Levantis illustrantia, II. a. 1341-1454, a cura di Georg Martin Thomas, e Riccardo Predelli. Venezia: sumptibus Societatis, 1899.
Documenti sulle relazioni delle città toscane coll’Oriente cristiano e coi Turchi fino all’anno MDXXXI, a cura di Giuseppe Müller. Firenze: Cellini, 1879.
Ducas. *Historia ovvero Historia turco-bizantina*, a cura di Michele Puglia. Rimini: Il Cerchio, 2008.
Ebben, Maurits A., and Louis Sicking (ed. by). *Beyond ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*. Leiden-Boston: Brill, 2021.
L’Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453. Atti del XLIV Convegno storico internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007). Spoleto: CISAM, 2008.
Fabris, Antonio. “From Adrianople to Constantinople: Venetian-Ottoman Diplomatic Missions, 1360-1453.” *Mediterranean Historical Review* 7, no. 2 (1992): 154-200.
Fara, Andrea, Antonio Musarra, e Eleonora Plebani (a cura di). *Opposizione, seduzione, realismo: l’Italia quattrocentesca e l’impero ottomano*, sezione monografica *RIMe. Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea* 17 (2025): 7-250.
Fubini, Riccardo. “Lega italica e ‘politica dell’equilibrio’ all’avvento di Lorenzo de’ Medici al potere.” In Riccardo Fubini. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*, 185-219. Milano: Franco Angeli, 1994 (1a ed. 1993).
Greif, Avner. “The Birth of Impersonal Exchange: The Community Responsibility System and Impartial Justice.” *Journal of Economic Perspectives* 20, no. 2 (2006): 221-36.
Houben, Hubert (a cura di). *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Atti del Convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), I-II. Galatina: Congedo, 2008.
Hoshino, Hidetoshi. “Alcuni aspetti del commercio dei panni fiorentini nell’Impero ottomano ai primi del ‘500.” In *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di Hidetoshi Hoshino, Franco Franceschi, e Sergio Tognetti, 125-35. Firenze: Olschki, 2001.
İnalcık, Halil. “The Policy of Mehmed II toward the Greek Population of Istanbul and the Byzantine Buildings of the City.” *Dumbarton Oaks Papers* 23-4 (1969-70): 229-49.
Lazzarini, Isabella. “I circuiti mercantili della diplomazia italiana nel Quattrocento.” In *Il governo dell’economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di Lorenzo Tanzini, e Sergio Tognetti, 155-78. Roma: Viella, 2014.
Lazzarini, Isabella. *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance 1350-1520*. Oxford: Oxford University Press, 2015.
Lazzarini, Isabella. “Écrire à l’autre. Contacts, réseaux et codes de communication entre les cours italiennes, Byzance et le monde musulman aux XIVe et XVe siècles.” En L*a Correspondance entre souverains, princes et cités-états. Approches croisées entre l’Orient musulman, l’Occident latin et Byzance (XIIIe-début XVIe siècle)*, éd. par Denise Aigle, et Stéphane Péquignot, 165-94. Turnhout: Brepols, 2013.
Lazzarini, Isabella. “Mercatura e diplomazia: itinerari di mobilità sociale nelle élite italiane (qualche esempio fiorentino, XV secolo),” In *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di Lorenzo Tanzini, e Sergio Tognetti, 273-97. Roma: Viella, 2016.

Liber Officii Provisionis Romanie. Genova, 1424-1428, a cura di Laura Balletto. Genova: Università degli Studi di Genova, 2000.
Lombardo, Simone, *I genovesi alla guerra d'Otranto (1480-1481). Diplomazia informale, spie e crociata nell'Italia rinascimentale*. Roma: Viella, 2025.
Machiavelli, Niccolò. *Istorie Fiorentine e altre opere storiche e politiche,* a cura di Alessandro Montevecchi. Torino: UTET, 2007 (1ª ed. 1986).
Malipiero, Domenico. *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500 del senatore Domenico Malipiero*, a cura di Agostino Sagredo. *Archivio Storico Italiano*, t. 7 (1843-4).
Ménage, Victor Louis. "Seven Ottoman Documents from the Reign of Mehmed II." In *Documents from Islamic Chanceries*, ed. by Samuel Miklos Stern, 81-118, 223-9. Oxford: Bruno Cassirer, 1965.
Miglio, Massimo. "Il trauma letterario." In *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*. Atti del XLIV Convegno storico internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007), 173-87. Spoleto: CISAM, 2008.
Moeglin, Jean-Marie et Stéphan Péquignot (éd. par). *Diplomatie et «relations internationales» au Moyen Age (IXe-XVe siècle)*. Paris: PUF, 2017.
Monumenta historica Slavorum Meridionalium vicinorumque populorum e tabulariis et bibliothecis italicis, I/1, a cura di Vikentij Makušev. Warsaw: Typis Districtu Scholastici Varsaviensis, 1874.
Navone, Alessandro. *«Se fosse guerra». Turco e crociata nella politica veneziana dalla Dieta di Mantova al principio del conflitto (1458-1463)*. Tesi di laurea magistrale, Sapienza Università di Roma, 2024-2025.
Oikonomidès, Nicolas. *Hommes d'affaires grecs et latins à Constantinople (XIIIe-XVe siècles)*. Montreal-Paris: Institut d'études médiévales Albert-Le-Grand, 1979.
Origone, Sandra. "Comunicare con il Turco: la diplomazia mediterranea di fronte all'avanzata ottomana." *Itineraria* 18 (2019): 135-52.
Orlandi, Angela. "Oro e monete da Costantinopoli a Firenze in alcuni documenti toscani (secoli XV-XVI)." In *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico (secc. XIII-XVIII)*. Atti della "Trentottesima settimana di studi" (1-5 maggio 2006), a cura di Simonetta Cavaciocchi, 981-1004. Firenze: Le Monnier, 2007.
Orvieto, Paolo. "Un esperto orientalista del '400: Benedetto Dei." *Rinascimento* 9 (1969): 205-75.
Paviot, Jacques. "Gênes et les Turcs (1444, 1453): sa défense contre les accusations d'une entente'." In *La storia dei genovesi*. Atti del Convegno internazionale di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 7-10 giugno 1988), 129-37. Genova: Associazione Nobiliare Ligure, 1989.
Pedani, Maria Pia. *La dimora della pace. Considerazioni sulle capitolazioni tra i Paesi islamici e l'Europa*. Venezia: Cafoscarina, 1996.
Pedani, Maria Pia, e Alessio Bombaci. *I "Documenti turchi" dell'Archivio di Stato di Venezia*. Roma: Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1994.
Pedani, Maria Pia. "Elenco degli inviati diplomatici presso i sultani ottomani." *EJOS* 5 (2002): 1-54.
Pedani, Maria Pia. *In nome del gran Signore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*. Venezia: Deputazione Editrice, 1994.
Pertusi, Agostino. "La conquista di Costantinopoli vista dai Turchi." *Quaderni Medievali* 1 (1976): 63-79.
Pillinini, Giovanni. *Il sistema degli stati italiani. 1454-1494*. Venezia: Libreria Universitaria Editrice, 1970.
Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera, a cura di Luigi Tommaso Belgrano. *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 13 (1877).
Plebani, Eleonora. "La colonia fiorentina di Pera nel secondo Quattrocento." in *Opposizione, seduzione, realismo: l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano*, sezione monografica *RIMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* 17 (2025): 197-219.
Raby, Julian. "Mehmed the Conqueror's Greek Scriptorium." *Dumbarton Oaks Papers* 37 (1983): 15-34.
Ricci, Giovanni. *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*. Roma: Viella, 2011.
Rizzo, Alessandro. *Le Lys et le Lion. Diplomatie et échanges entre Florence et le sultanat mamelouk (début XVe-début XVIe s.)*. Tesi di dottorato. *I-III*. Université de Liège et Aix-Marseille Université, 2017.

Rohan, Padraic. "From master to minority: the Genoese of Pera-Galata across the Byzantine-Ottoman boundary." In *Latin Catholicism in Ottoman Istanbul: properties, people & missions*, ed. by Vanessa R. De Obaldía, and Claudio Monge, 63-84. Istanbul: ISIS, 2022.
Romanin, Samuele. *Storia documentata di Venezia*, IV. Venezia: Naratovich, 1855.
Romano, Giacinto. "Filippo Maria Visconti e i Turchi." *Archivio Storico Lombardo* 2, no. 7 (1890): 585-618.
Salihović, Davor. "*Turcho… ad oratori inimici non dà audientia, si non per internuntione*: Networks of Hungarian-Venetian-Ottoman Negotiations in the 15th century." In *Diplomatic Networks in the Medieval Mediterranean. Individuals, Groups, and Interactions*, ed. by Isabella Lazzarini, and Roser Salicrú i Lluch, Reti Medievali E-Book, 56, 125-46. Firenze: Firenze University Press, 2026.
Scarton, Elisabetta. "Tra i banchi e i tavoli. La circolazione dell'informazione nel bassomedioevo attraverso i canali mercantili e diplomatici," In *Lettere e registrazioni di mercanti-banchieri e ambasciatori per la storia di Roma nel contesto italiano ed europeo (XIV-XVI secolo)*, a cura di Andrea Fara, e Eleonora Plebani, 13-27. Roma: Roma nel Rinascimento, 2022.
Senatore, Francesco, *«Uno mundo de carta». Forme e strutture della diplomazia sforzesca*. Napoli: Liguori, 1998.
Soranzo, Giovanni. *La Lega Italica. 1454-1455*. Milano: Vita e Pensiero, [1924].
Stavrides, Theoharis. *The Sultan of Vezirs. The Life and Times of the Ottoman Grand Vezir Mahmud Pasha Angelović (1453-1474)*. Leiden: Brill, 2001.
Tanzini, Lorenzo. "Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici." *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* 4 (2010): 271-89.
Tenenti, Alberto. "Profilo di un conflitto secolare." In *Venezia e i Turchi. Scontri e confronti di due civiltà*, 9-37. Milano: Electa, 1985.
Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli, a cura di Agostino Pertusi, e Antonio Carile. Bologna: Patron, 1983.
Theunissen, Hans. "Ottoman-Venetian Diplomatics: The Ahdnames. The Historical Background and the Development of a Category of Political-Commercial Instruments together with an Annotated Edition of a Corpus of Relevant Documents." *EJOS* I 1, no. (1998): 1-698.
Turan, Şerafettin. *Türkiye-İtalya ilişkileri. I. Selçuklular'dan Bizans'in Sona Erişine*. Ankara: Türk Tarih Kurumu, 2020 (1ª ed. 1990).
Vatin, Nicolas. "L'emploi du grec comme langue diplomatique par les Ottomans (fin du XVe-début du XVIe siècle)." En *Istanbul et les langues orientales,* éd. par Frédéric Hitzel, 41-7. Paris: L'Harmattan, 1997.
Virgilio, Carlo. "A dwarf among giants. A diplomatic and political reading of Florence's first commercial expedition to Ottoman Constantinople." *Al-Masāq. Journal of the Medieval Mediterranean* 35, no. 2 (2023): 217-33.
Virgilio, Carlo. *Florence, Byzantium and the Ottomans (1439-1481). Politics and Economics*. Phd Thesis, University of Birmingham 2013.
Virgilio, Carlo. "Mehmet II's political success? The establishment of the Florentine colony in Ottoman Constantinople (1453-1470)." *Medieval Encounters* 31 (2025): 155-79.
Weber, Benjamin. *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XVe siècle*. Roma: École française de Rome, 2013.
Zachariadou, Elizabeth A. *Trade and Crusade: Venetian Crete and the Emirates of Menteshe and Aydin (1300-1415)*. Venice: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini, 1983.